

Scarp de' tenis. Giovani musulmane, volontarie in Stazione e capo scout

Sono giovani, sono musulmane, sono milanesi. Indossano il velo e aiutano chi ha bisogno. La storia di Esraa e Lamis, volontarie tra i profughi in Stazione Centrale, e quella di Sarah, caposcout musulmana e fondatrice dell'Associazione scout musulmani italiani, sono raccontate nel numero di aprile del mensile di strada *Scarp de' tenis*. Il servizio di apertura del giornale è invece dedicato agli acrobati dello skate. Storie di codici e tribù dove non importa chi sei, come sei e da dove vieni, ma importa solo quello che sai fare sulla tavola con le rotelle. Una grande novità inoltre è «Papsusi», la striscia a fumetti in esclusiva per *Scarp*, da un'idea di Davide Barzi e con i disegni di Gianfranco Florio e Luca Usai. Come su ogni numero, *Scarp* ospita anche il contributo di qualificati editorialisti. Piero Colaprico, a partire dal caso Yara, nella sua rubrica «Il taglio», mette l'accento sul rapporto tra racconto, cronaca e giornalismo tv. Gianni Mura, invece,

per «Le storie di Mura» tratteggia il ritratto dell'ex calciatore Lillan Thuram e delle sue battaglie contro il razzismo. Completano il numero un'intervista a Enrico Ruggeri e un racconto inedito di Antonella Ciantola, finalista al Premio Strega, per la serie dei Dieci Comandamenti visti dai grandi scrittori. *Scarp de' tenis* si può acquistare fuori da alcune chiese della Diocesi o in questi punti fisici a Milano: Piazza Cadorna (Ferrovie Nord), Piazza Fontana (Curia), Corso di Porta Vittoria (sede Cgil), Piazza San Babila. I venditori sono facilmente riconoscibili per la pettorina rossa. Per loro vendere il giornale significa lavorare, non fare accattonaggio. Per informazioni: tel. 02.67479017; e-mail: scarp@coopolte.it.



parliamone con un film. «Io sono Mateusz»: la storia vera di un ragazzo che non ha la parola, ma ha mente e anima

DI GIANLUCA BERNARDINI
Un film di Maciej Pieprzyca con Dawid Ogrodnik, Dorota Kolak, Arkadiusz Jakubik, Helena Sójka, Miłogost Rozemski. Titolo originale: «Life feels good». Genere: drammatico. Durata: 112 minuti. Polonia, 2013. *Draka*.
Ci sono film validi che non conoscono quasi nessuno, che vedono in pochi, che fanno fatica ad arrivare nelle sale, che le leggi di mercato non sempre premiano, che quasi non hanno «voce», che meritano, invece, di essere promossi e conosciuti. Tra questi «Io sono Mateusz» (in polacco il titolo suona più o meno così: «Vuole vivere») di Maciej Pieprzyca, un piccolo film polacco, tratto da una storia vera, che dopo essere stato super premiato nel proprio paese e aver vinto altri diversi premi in festival in giro per il mondo, è giunto in Italia di quasi settant'anni fa quasi in sordità e che quasi nessuno ha visto. Film così, dunque, merita-

no di essere «rincorsi» non solo perché portatori di buoni valori, ma perché tinti di un'umanità e una grazia che rendono omaggio non solo al cinema e all'arte in genere, ma alla vita stessa. Una vita che a Mateusz è riconosciuta solo a metà in quanto considerato dalla scienza «un vegetale». Gravemente disabile, con alle spalle una diagnosi di una paralisi con ritardo mentale, Mateusz (Kamil Tkacz prima e Dawid Ogrodnik poi, sensazionale e già notato nel film premio Oscar «Ida») vive nella Polonia degli anni Ottanta in una famiglia che se da una parte gli vuole bene (bellissima la figura del padre), non ha gli strumenti per capire (come la sorella), sorreggere e venire in aiuto ad un ragazzo che non ha il dono della parola, ma ha cuore, mente, sentimenti e anima. Dopo la morte del padre e la malattia della madre la famiglia decide di mandarlo in un istituto per disabili. Per Mateusz quelli saranno gli anni più sofferi e ter-

ribili che lo porteranno, ormai in età adulta, a una nuova nascita, quando grazie all'aiuto di una volontaria (un'angelo) scoprirà il sistema per poter finalmente comunicare e dire realmente chi è. Il film si gioca molto sugli «sguardi» che sanno parlare, anche se privi di parole, e sanno far rivivere quelle emozioni che resterebbero per lo più nascoste se non vi fossero gli stessi occhi di Mateusz e la sua determinazione a renderle visibili. Senza sconti e senza eccedere nella retorica o nel pietismo, il film profuma di una sana e bella «umanità» che non solo commuove ma mette addosso la voglia di vivere, quella stessa che Mateusz «grida» attraverso la sua disarmante presenza. Temi: disabilità, pregiudizio, perseveranza, famiglia, solidarietà, speranza, vita.



all'Ambrosianeum



Don Giovanni Barbareschi

Resistenza, il testimone Barbareschi

La Fondazione Ambrosianeum celebra il 70° anniversario della Liberazione con una serie di iniziative. Sabato 25 aprile, alle ore 10, presso la sede di via Delle Ore 3 a Milano, aprirà la mattinata il presidente Marco Garzonio con una introduzione sul tema «XXI Secolo, la Resistenza possibile». Seguirà la presentazione del libro di Giorgio Vecchio, «Vita e morte di un partigiano cristiano». Giuseppe Bollini e i giovani dell'Azione cattolica (Resistenza) («In Dialogo»), con la presenza dell'autore. Momento centrale dell'incontro sarà la testimonianza di don Giovanni Barbareschi (collaboratore del cardinale Schuster negli anni della Resistenza e protagonista del giornale clandestino *Il Ribelle*) al quale sarà conferito il Premio Lazzati. Il riconoscimento, che ha cadenza quadriennale, è stato istituito dalla Fondazione Ambrosianeum per indicare ai cristiani e alla società civile esempi di vita e di impegno che possono costituire modelli di cittadinanza e di coerenza con i valori evangelici. L'evento si concluderà con i cori della Resistenza e una Messa celebrata da monsignor Carlo Ghidella. Info: tel. 02.86464053.



Il cardinal Schuster e, nella foto a sinistra, Mussolini in una delle sue ultime uscite pubbliche

storia. 25 aprile 1945: Mussolini in Arcivescovado Drammatico incontro con Schuster mentre la città insorge

DI LUCA FRIGERIO

All'indomani della Liberazione, il cardinale Ildefonso Schuster diede alle stampe uno snello volume dal titolo «Gli ultimi tempi di un regime», vero libro inteso a far chiarezza sul ruolo svolto dalla Chiesa ambrosiana tra l'autunno del 1943 e la primavera del 1945, soffermandosi in particolare modo sulla vera portata del suo estremo tentativo di mediazione fra Mussolini e gli esponenti della Resistenza. Ancor oggi, scorrendo le pagine di quel testo scritto dall'allora arcivescovo di Milano, è facile cogliere alcune connotazioni tipiche della personalità schusteriana: la religiosa pietà, l'umanissima paternità, la delicata discrezione, insieme ad un coraggioso realismo. Colui che in quel drammatico frangente sedeva sulla cattedra di Ambrogio, infatti, si fece carico della *civitas* nella sua interezza, quale autentico, supremo punto di riferimento, al di sopra delle parti. Settant'anni fa, alle ore 15 del 25 aprile 1945, il duce era giunto in Arcivescovado accompagnato dal maresciallo d'Italia Graziani, dal ministro dell'Interno Zerbinò, dal sottosegretario Barucci, dal prefetto Bassi e dall'industriale Cella, dal quale peraltro era partita l'iniziativa per quest'ultima trattativa. Salito lo scalone, Mussolini venne accompagnato nella sala delle udienze, interamente tappezzata di damasco rosso, dove per tre lunghe ore si trovò faccia a faccia con il cardinal Schuster. Fu un colloquio assai faticoso. Da una parte l'arcivescovo che tentava di persuadere il capo della Repubblica di Salò ad arrendersi, dall'altra Mussolini che appariva fisicamente e moralmente distrutto. «Aveva il volto talmente stravolto che faceva l'impressione di un uomo quasi inebetito dall'immane sventura», scriveva Schuster nelle sue memorie, descrivendo dettagliatamente l'incontro. Il presule aveva perfino fatto preparare una stanza nel palazzo arcivescovile per ospitare il duce stesso, nella previsione che questi si sarebbe arreso non appena concludere le trattative con il Comitato di liberazione nazionale, rimanendo lì al sicuro come prigioniero di guerra, con tutte le garanzie internazionali. Intanto Milano era preda di una grande confusione. Si sapeva soltanto che gli Alleati stavano arrivando e che il Clnai aveva diramato l'ordine di insorgere, motivo per cui in alcuni quartieri si combatteva anche per le strade e fra le case. Proprio questo era l'angoscioso timore del cardinal Schuster, e cioè che tedeschi e repubblicani decidessero di resistere ad oltranza, trasformando la città in una sorta di Stalingrado, così che la popolazione, che già aveva sofferto pene indicibili, sarebbe stata vittima di nuove tragédie...

I membri designati dal Comitato di liberazione arrivarono in Curia a pomeriggio inoltrato, sia perché si era discusso a lungo sull'opportunità di partecipare a questo incontro, sia perché non era stato agevole rintracciare il generale Cadorna, reduce da una missione in Svizzera. Il responsabile del Corpo volontari della libertà era accompagnato da Achille Marazza, segretario della Democrazia Cristiana nel periodo della Resistenza, dall'azionista Lombardi e dal liberale Arpesani: tutti avevano ricevuto come unico mandato quello di accettare la resa senza condizioni dei fascisti. Mussolini, pur preso in contropiede da questa richiesta non trattabile, anche per insistenza dell'arcivescovo si dichiarava disposto a discutere e sembrava quasi sul punto di accettare di deporre le armi. Ma all'improvviso in quel delicato negoziato si intronetteva con arroganza Graziani, affermando che i principi di onore e lealtà impedivano al governo della Repubblica sociale di trattare all'insaputa dei tedeschi. Al che l'avvocato Marazza intervenne prontamente, precisando che in realtà le autorità germaniche in Italia stavano negoziando la resa da oltre dieci giorni... A questa notizia del tutto inattesa, il duce rimase come fulminato: «Ci hanno sempre trattato come servi e alla fine ci hanno traditi!», urlò fuori di sé. L'ormai ex dittatore chiedeva quindi di interrompere la seduta per andare a dire ai tedeschi il fatto loro. Promise che sarebbe stato di ritorno entro un'ora, ma l'attesa, com'è noto, fu vana. Indignato e confuso - «Sapete cosa mi ha detto il cardinale? Di pentirmi dei miei peccati!», sbottò abbandonando la Curia - «Mussolini fuggì verso Como, in un disperato quanto inutile tentativo di sottrarsi al proprio destino. Da alcuni è stato scritto che quell'incontro in Arcivescovado «fu il tentativo di togliere il merito - della fine del conflitto - alla Resistenza per avocarlo alla Chiesa». Ma si tratta di una posizione insostenibile, come ben ci spiega l'indimenticabile storico Giorgio Rumi, che sottolinea come, semmai, «bisognerebbe mettere in evidenza la gestione umana, anzi umanistica di quella transizione: nel passaggio di poteri che sarebbe seguito alla catastrofe fascista, infatti, il cardinal Schuster cercava di portare un certo rispetto del diritto sostanziale, in modo da evitare massacri, vendette private e processi sommersi». Del resto non si può dimenticare che Schuster non era un politico né un diplomatico. Era un pastore, e come tale certi suoi atteggiamenti in quella circostanza possono sembrare anche piuttosto ingenui, come quando l'arcivescovo regalò a Mussolini che usciva dalla «sala rossa» una copia della «Vita di San Benedetto». Ma Schuster parlava al duce del valore religioso della sconfitta e lo esortava, in quelle drammatiche circostanze, alla conversione, facendo cioè fino in fondo il suo dovere di sacerdote. E probabilmente con un «Innoimato» molto più difficile da gestire di quello di manzoniana memoria.

libro dell'Anpi



La copertina

Quei luoghi dove è viva la memoria

L'Anpi provinciale di Milano, nella ricorrenza del 70° anniversario della Liberazione, ha realizzato un progetto per valorizzare e far conoscere, soprattutto alle nuove generazioni, i luoghi della memoria di Milano, città Medaglia d'Oro della Resistenza. Nella metropoli, quasi ad ogni passo, ci si imbatte in lapidi che ricordano il sacrificio dei combattenti per la libertà, si viene a contatto con luoghi significativi della Resistenza milanese e con quelli del terrore nazifascista, come il Piccolo Teatro di via Rovello, dove aveva sede la «Mutti». L'Albergo Regina, il Carcere di San Vittore, il binario 21 della Stazione Centrale. E infatti in libreria il volume «Luoghi della memoria a Milano» (Cuemri e Associati, 170 pagine, 12,50 euro) a cura della giornalista Stefania Gensoli. Il libro si apre con una documentata prefazione di Ferruccio Bertoli, direttore del *Corriere della Sera*, e con una presentazione di Roberto Cenati, presidente provinciale Anpi Milano. Alla descrizione di 10 luoghi seguono capitoli dedicati al periodo dell'occupazione nazifascista della città, a una serie anche inedita di testimonianze di protagonisti di quel periodo.

Spagna. Pellegrini sulle orme di Santa Teresa d'Avila, itinerario turistico e religioso in una mostra a Milano

Nel quinto centenario della nascita di Santa Teresa d'Avila sarà allestita a Milano la mostra «Orme di Santa Teresa» presso l'Istituto Cervantes (via Dante, 12). L'inaugurazione si terrà martedì 21 aprile, alle ore 18. Si potrà visitare fino al 4 maggio, da lunedì a venerdì, dalle ore 15 alle 19. L'iniziativa, a cura dell'Ambasciata di Spagna a Milano e del Comune di Avila, nasce come un itinerario turistico e religioso che permette di conoscere il lascito architettonico, letterario e spirituale di Santa Teresa d'Avila, umanista e viaggiatrice. Si snoda attraverso 17 città spagnole nelle quali la Santa fondò conventi e, pur essendo, inevitabilmente, un percorso di natura religiosa e mistica, si

presenta tuttavia come una proposta diversificata, che racchiude varie componenti, tra cui quella paesaggistica e climatica. L'itinerario comprende quattro regioni della Spagna: Castiglia-Leon, Castiglia La Manica, Andalusia e Murcia. In occasione di questo evento, è stato creato un francobollo del quinto centenario della nascita di Santa Teresa, una medaglia commemorativa ed è stato stampato del materiale informativo sulla Santa e sulle città del «percorso teresiano», tradotto in più di dieci lingue. Il pellegrino/turista che intraprende questo cammino potrà ricevere la «Teresiana», un attestato che testimonia l'aver percorso le orme di Santa Teresa. Informazioni, e-mail: milan@tourspain.es.

Architettura, chiese e modernità

Giovedì 23 aprile, alle ore 18, presso l'Ordine degli Architetti della Provincia di Milano (via Solferino, 19 - Milano) si terrà la presentazione del volume «Chiese e modernità» per la collana «Itinerari di architettura milanese» (Solferino edizioni). Interverranno - oltre all'architetto Marco Borsetti, autore del libro, e all'architetto Maurizio Carones, direttore della collana - Valeria Bottelli, presidente dell'Ordine degli Architetti di Milano, monsignor Luca Bressan, Vicario episcopale della Diocesi di Milano, l'architetto Carlo Capponi, responsabile dell'Ufficio Beni culturali della Diocesi di Milano, monsignor Pierangelo Sequeri, presidente della facoltà teologica dell'Italia settentrionale.

Un prete boemo martire del '900

L'11 dicembre 1949: la croce della chiesetta di un piccolo villaggio boemo si muove durante la Messa. Il suo pastore, don Josef Toufar, viene accusato di aver inscenato il «miracolo» ed è arrestato dalla Polizia segreta cecoslovacca. Morirà il 25 febbraio 1950 in seguito alle torture subite e la Chiesa ceca ne ha avviato la causa di beatificazione. Sulla vita, il sacerdozio e il martirio di don Josef Toufar, è stato scritto in italiano da «Itaca edizioni» il libro «Come se dovessimo morire oggi», che sarà presentato giovedì 23 aprile, alle ore 18.30, presso il Centro Ceco (via G.B. Morgagni, 20 - Milano).

in libreria. Bollini e l'Azione cattolica nella lotta di Liberazione



La copertina

Giuseppe Bollini era un giovane come tanti altri, fucilato a Legnano l'8 gennaio 1945. Morì a 23 anni con eroismo grazie alla solida formazione ricevuta all'interno del suo oratorio, la Gioventù italiana di Azione cattolica. Da qui la necessità di alzare lo sguardo verso un orizzonte più ampio, ovvero quello costituito dalla partecipazione alla lotta di Liberazione di giovani, uomini e donne che nella storica associazione militavano o avevano militato. Il rapporto tra Azione cattolica e Resistenza è stato studiato finora sotto molti profili, ma per lo più in modo disorganico oppure apologetico o, ancora, all'interno della più vasta storia dei cattolici nella Resistenza. La storia inedita di Bollini e quella di molti altri come lui, appartenenti all'Azione cattolica, in Italia e in Europa, è raccontata nell'ultimo libro del professor Giorgio Vecchio, ordinario di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Parma: «Vita e morte di un partigiano cristiano. Giuseppe Bollini e i giovani dell'Azione cattolica nella Resistenza» («In dialogo», 112 pagine, euro 9,90). Una lettura importante per ricordare e celebrare 70 anni dopo la festa della Liberazione.